



# PACE e BENE

**INSERTO REDAZIONALE «PACE E BENE»  
N. 7-8/2007**

*Redazione Ofs Emilia-Romagna*

Giorgio Grillini, Costanza Bosi, Marco Tognetti, Edes Guerrini,  
Roberta Galli, Alfredo Atti. Grafica: P. Cesare Tinelli.

## IN QUESTO NUMERO

In questo Inserto a conclusione dell'anno fraterno, proponiamo l'esperienza di cammino della Fraternità di S. Antonio di Bologna nell'accompagnamento a persone che si accostano alle proposte francescane.

A completamento, per prepararci all'ormai imminente Congresso Eucaristico della Diocesi di Bologna, un intervento del Card. Carlo Caffarra in apertura del Congresso "Caritas et Libertas" per commemorare il 750° del Liber Paradisus, atto di riscatto dei servi della gleba.

La redazione di «Pace e Bene» rinnova a tutti i francescani secolari dell'Emilia-Romagna l'invito ad inviare contributi, articoli, cronache e notiziari locali, per la pubblicazione sulla nostra rivista, all'indirizzo del Centro Regionale Ofs: via Laura Bassi, 24 - 40137 Bologna.

## LA VIA DELLA PENITENZA

Nella Fraternità di S. Antonio a Bologna quest'anno abbiamo fatto un esperimento. Oltre ai gruppi che approfondivano il testo dell'anno e preparavano l'incontro mensile, ne abbiamo costituito uno con caratteristiche diverse. Era formato sia da professi sia da persone interessate all'OFS, in parte provenienti dall'esperienza Gifra. Ci incontravamo mensilmente per affrontare punti chiave della spiritualità francescana secolare.

Siamo partiti dalla "penitenza" proposta da Francesco come cammino di conversione per mettere Gesù al centro della nostra vita abbandonando il peccato, il nostro mettere al centro noi stessi. Non sempre siamo consapevoli che la situazione di peccato in cui viviamo ci impedisce di vivere la gioia che è il traguardo della penitenza perché ci fa sperimentare l'essere amati dal Padre. Per rendere concreto il cammino di penitenza nella nostra vita secolare, abbiamo seguito Francesco nel suo vivere il lavoro come penitenza del corpo. Ci siamo scoperti possibili vittime del non senso del nostro operare, della separazione tra tempo del lavoro e tempo del riposo, della frattura tra corpo e spirito, tra profano e spirituale. Rischiavamo inoltre che i danni provocati dall'ozio e dall'avidità del denaro ci allontanino dalla relazione col Signore. Il nostro lavorare ci permette giorno per giorno di vivere la vita, tutto noi stessi, orientati verso Dio coinvolgendo anche il nostro corpo che così partecipa attivamente e quotidianamente, senza fratture, all'incontro col Padre che vuole abbracciarci, darci il Suo amore, la sua gioia.

Abbiamo "calato" nella nostra esperienza l'accogliere il lavoro come un dono che ci fa crescere, abbiamo riflettuto sull'onestà del nostro lavoro e ci siamo personalmente interrogati sulla nostra modalità di lavorare confrontandoci con il "fedelmente" e "devotamente" proposto da Francesco

Ancor prima di affrontarla come argomento degli incontri abbiamo sperimentato un modo di incontrarci, di conoscerci, di aiutarci reciprocamente interessandoci l'uno dell'altro, che aveva il sapore della fraternità in cui ci si accoglie reciprocamente valorizzando le diversità di cammino, di esperienze, di situazioni di vita, di età e si scopre di essere così vicini, così familiari perché c'è qualcosa di ben più grande di noi che ci accomuna.

E nell'ultimo incontro, col contributo di P. Carlo Dallari, siamo entrati dentro l'esperienza della fraternità vissuta da Francesco. Da qui il nostro cammino riprenderà a settembre per coloro che da questo primo "assaggio" di spiritualità francescana secolare si sono sentiti interrogati sulla propria modalità di vivere il Vangelo nel mondo e desiderano quindi intraprendere il cammino di probandato.

*Marco Tognetti*

## FRATERNITÀ SEGNO DI CHIESA

*“Rispetto alla fraternità si possono fare due scelte: o ammirarla, o entrare a farne parte e parteciparne anche al mistero» (p. Bigi). Tentare di capirla può esserci di aiuto nella nostra scelta*

*p. Carlo Dallari*

Il termine «fraternità», come lo stesso termine «Chiesa», porta in sé un significato ambivalente, essendo legato sia all'essere che all'agire della Chiesa stessa. Può indicare, infatti, sia la concreta comunità di persone che convivono in un determinato luogo (e dunque anche l'organizzazione che raccoglie l'insieme di quelle comunità), sia la forma di vita e lo spirito che ne caratterizza lo stesso vivere insieme. Quando poi parliamo di «fraternità francescana», intendiamo riferirci alla particolare forma di vita evangelica creata da san Francesco per coloro che volevano dividerne il carisma e seguirlo nella via della penitenza.

Questa particolare fraternità non si basa su un'idea, su usanze, su tradizioni, sull'interesse di un gruppo, su una fede qualsiasi o su qualcos'altro ancora; essa affonda le proprie radici nel mistero stesso di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, che agisce per il bene di tutti i suoi figli. Nella sua realizzazione storica, la fraternità è «segno di Chiesa», nel senso che non solo ripete in sé i tratti della Chiesa, ma intende rivelare al mondo la Chiesa come famiglia dei figli di Dio, convivenza capace di esprimere nella propria struttura sociale la paternità universale di Dio e il comune essere fratelli. Essa è segno nel suo essere comunione di vita che, da una parte, è obbedienza filiale al Padre e, dall'altra, amore condiviso con i fratelli, nella gratuità e nella reciprocità.

Quando dunque si parla di fraternità abbiamo due punti obbligati di riferimento: Dio Padre e i fratelli. Riconoscersi figli di Dio, accettare di avere in Dio il senso ultimo per la nostra esistenza, costituisce la nostra nativa, vera povertà, che ci permette di costruire un'autentica fraternità con tutti i figli di Dio: riconoscersi figli dello stesso Padre celeste, infatti, offre la motivazione per comportarsi con gli altri da «fratelli» e trattarli non da sudditi, o da rivali, o da oggetti di consumo... Fuori di questo orizzonte, che contempla l'uomo non come semplice individuo, ma come persona, custode e responsabile del fratello presso Dio, non ha senso parlare di fraternità (a meno che non ci si metta nell'ottica illuminista della rivoluzione francese, ma in questo caso si dovrebbe abbandonare ogni riferimento evangelico).

Noi francescani, poi, quando riflettiamo sulla fraternità, sentiamo la necessità di ritornare sempre di nuovo al carisma che ha guidato san Francesco, fonte e modello della nostra ispirazione a seguire Cristo. Vogliamo imparare da lui a realizzare l'esigenza della fraternità sia come spirito, sia come concretizzazione della nostra particolare forma di vita evangelica: la vita di penitenza.

### San Francesco

Penso che in Francesco l'intuizione della fraternità sia strettamente collegata agli inizi della sua conversione, quando arrivò alla scoperta di Dio come Padre (vedi lo spogliamento delle vesti di fronte al vescovo di Assisi) e alla scoperta della presenza di Cristo nel lebbroso. Ma l'intuizione diventò certamente in lui idea-guida quando si pose in ascolto della Parola: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34), «Correggetevi gli uni gli altri» (Rm 15,14); «Mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri» (Gal 5,13)... A influire su di lui fu soprattutto l'episodio della lavanda dei piedi, con le parole di Gesù: «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri» (Gv 13,14). Questi e altri testi aprirono a Francesco la visione di una fraternità fondata sulla reciprocità e finalizzata a costituire i fratelli responsabili gli uni degli altri, e dunque a dar vita a una nuova forma di «convivenza che esprime nella sua struttura sociale quel profondo sentimento e valore implicito nel concetto di "fratello", che dovrebbe collegare gli uomini in una fraternità universale» (Bigi, *La fraternità*, p. 70).

Così, anche se negli Scritti di Francesco il termine «fraternità» indica sempre il gruppo dei frati, il suo significato più ampio è comunque ben delineato. Per rendersene conto, basti fare attenzione a quanto Francesco dice quando utilizza termini, quali: fratello, amore, amare, servire, obbedire... e simili.

I tantissimi episodi che testimoniano la sua proiezione verso i fratelli ed anche il suo costante insegnamento, fanno emergere una particolarità: egli vive lo spirito di fraternità come conseguenza del suo rapporto con Dio Padre. Vede i fratelli come dono del Padre, il quale glieli dona senza che li abbia cercati o chiesti. Perciò sono per lui segno della volontà del Padre: il Padre vuole che egli espanda in questo mondo il buon profumo della fraternità, come avevano fatto gli apostoli agli inizi della Chiesa.

Proprio a causa di questo modo di considerare le cose, il fratello è per Francesco segno della presenza di Dio in mezzo a noi, è sacramento di Dio. Questa convinzione lo sorregge costantemente, soprattutto negli ultimi anni di vita, durante i quali la crisi con i frati si fa più acuta e dolorosa (di questa crisi abbiamo il riflesso più intenso nel famoso racconto della Perfetta letizia).

*(Continua a pag. IV)*

## IL LIBER PARADISUS

*Cerimonia di commemorazione del 750° anniversario - 1 giugno 2007*

Nella storia di un popolo non tutti gli avvenimenti hanno la stessa importanza. Alcuni di essi sono avvenimenti che potremmo qualificare fondatori. Essi cioè depongono nella coscienza del popolo che li vive la prospettiva di un futuro marcato dalla fedeltà all'evento fondatore. "Passato", "futuro", "fedeltà", non sono forse queste le categorie fondamentali per descrivere la storia di un popolo? Eliminandone anche solo una, il cammino di una comunità o si arresta o si corrompe in un vacuo vagabondaggio.

Noi oggi ci troviamo per fare memoria di un evento fondatore della nostra città. Il 3 giugno 1257 il Senato del Comune di Bologna prese l'iniziativa di riscattare a proprie spese i servi della gleba.

Non a caso sul simbolo della nostra città è scritto *Liberatis*. Quel fatto ha qualificato per sempre il volto della nostra città. E per la prima volta ha preso coscienza che essa si reggeva su tre colonne, si nutriva di tre radici: la Chiesa, l'Università, la Municipalità.

Certamente molte cose sono cambiate; altre fondamentali esperienze storiche hanno segnato il cammino della nostra città. E sarebbe stolto non tenerne conto. Tuttavia, il fatto che oggi vogliamo celebrare il *Liber Paradisus* indica che quanto è accaduto il 3 giugno 1257 non può essere dimenticato.

Per quale ragione? Al Vescovo della città compete la risposta che tiene conto di una radice di quell'evento fondatore.

Per la Chiesa che è in Bologna questa celebrazione avviene nel contesto del Congresso Eucaristico Diocesano, che intende celebrare la forza rinnovatrice dell'Eucaristia, rinnovatrice dell'umanità di ogni uomo: "Se uno è in Cristo è una nuova creatura".

Non è possibile nessuna rigenerazione dell'*humanum* che costituisce la nostra irripetibile unicità nell'universo, se non mediante la "rigenerazione della libertà", la "liberazione della libertà". È a questo livello profondo della persona che si colloca la Chiesa. Meglio: il suo destinatario ed interlocutore è la persona nella sua soggettività libera. Non si accontenta di mettere in ordine la superficie delle cose, ma intende rigenerare la profondità del cuore.

Ma c'è qualcosa di ancora più profondo che la Chiesa vive, collegando questa memoria con il Congresso Eucaristico Diocesano.

Nella fede della Chiesa l'Eucaristia è la Presenza permanente del dono che Dio in Cristo fa di Se stesso all'uomo. È nella luce di questo Dono che l'uomo prende coscienza del suo valore, della sua dignità: se Dio si è preso cura dell'uomo fino a questo punto, quale valore ha l'uomo agli occhi di Dio! La misura della dignità dell'uomo diventa l'infinità dell'amore con cui Dio lo ama. Ed è dentro a questa scoperta che l'uomo sente che la sua libertà è portata ad una tensione massima; è provocata da una sfida inedita. All'Amore si può solo rispondere liberamente. L'uomo è libero davanti a Dio: questa è la definizione essenziale della libertà.

Noi celebriamo il *Liber Paradisus* perché questa suprema esaltazione della libertà umana, che avviene ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, non resti chiusa nel recinto delle nostre chiese, ma entri in dialogo pubblico con quella ricerca di libertà che percorre tutta la modernità. Perché da questo dialogo rifiorisca la vita della nostra città. Perché da questo dialogo la nostra città risorga dal suo degrado.

*S. Em. Card. Carlo Caffarra Arcivescovo di Bologna*



Congresso culturale-caritativo  
VENERDÌ GIUGNO 2007  
**Caritas & Libertas**

Nel 2007 ricorre il 750° anniversario del *Liber Paradisus* con cui il libero Comune di Bologna per la prima volta nella storia decretò l'abolizione della schiavitù, esempio mirabile di inculturazione della fede. Nell'iter di preparazione del Congresso Eucaristico Diocesano (ott. 2007) la Chiesa di Bologna ne fa memoria per rimarcare l'impegno di liberazione dalle nuove schiavitù.

(Continua da pag. II)

A questo punto, può essere utile rileggere qualcuno dei numerosi passi degli Scritti, nei quali Francesco riversa la sua intuizione di fraternità. Vorrei citarne uno in particolare, nel quale è lui a parlare attraverso la Parola di Dio:

«E a lui (il Signore) ricorriamo come al pastore e al vescovo delle anime nostre, il quale dice: “Io sono il buon Pastore, che pascolo le mie pecore e do la mia vita per le mie pecore”. “Voi siete tutti fratelli. Non vogliate chiamare nessuno padre vostro sulla terra, perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli. Né fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, che è nei cieli, [Cristo]”. “Se rimarrete in me e rimarranno in voi le mie parole, domanderete quel che vorrete e vi sarà fatto. Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, ci sono io in mezzo a loro. Ecco, io sono con voi fino alla fine dei secoli. Le parole che vi ho detto sono spirito e vita. Io sono la via, la verità e la vita”» (Rnb 22,32-40: FF 61).

Come possiamo constatare, questo passo della Regola non bollata è costituito da un insieme di citazioni evangeliche, organizzate in modo da farle dire cose nuove. I punti emergenti sono:

- Al centro c'è Cristo, il quale dona la propria vita per riconciliarci con il Padre,
- Noi siamo radunati da lui e attorno a lui,
- Per formare la fraternità evangelica, una comunità di uguali,
- Che hanno solo Dio per Padre e solo Cristo per Maestro,
- E tra loro sono tutti fratelli.

Estrapolando da altri suoi scritti, possiamo aggiungere, a queste, altre sottolineature.

□ *La legge della fraternità è l'amore:* «E si amino scambievolmente, come dice il Signore: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi». E mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro, come dice l'apostolo: «Non amiamo a parola né con la lingua, ma con le opere e in verità». E non oltraggino nessuno; non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: “i sussurroni e i detrattori sono in odio a Dio”. E siano modesti, mostrando ogni mansuetudine verso tutti gli uomini. Non giudichino, non condannino; e come dice il Signore, non guardino ai più piccoli peccati degli altri, ma pensino piuttosto ai loro nell'amarezza della loro anima» (Rnb 11,5: FF 37)

«E amiamo i prossimi come noi stessi. E se uno non vuole amarli come se stesso, almeno non arrechi loro del male, ma faccia del bene» (2Lf 26-27: FF 190)

«Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando a te; con tutta l'anima sempre desiderando te con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con

tute le nostre forze spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché possiamo amare i nostri prossimi come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore, godendo dei beni altrui come dei nostri e nei mali soffrendo insieme con loro e non recando nessuna offesa a nessuno» (Pater 5: FF 270).

□ *Si predica l'amore di Dio non a parole, ma attraverso le opere; è la “predica della fraternità francescana” che annuncia vivendo:* «E si comportino tra loro come dice il Signore: Tutto quanto desiderate che gli uomini facciano a voi, fatelo voi pure a loro e ancora: Ciò che tu non vuoi sia fatto a te, non farlo agli altri» (Rnb 4,4: FF 13. Cf Rnb 11,6: FF 37).

□ *Amando il prossimo: i fratelli vicini, prima di tutto, con amore materno:* «E con fiducia l'uno manifesti all'altro la propria necessità, perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia» (Rnb 9,10-11: FF 32)

«E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?» (Rb 6,7-8: FF 91).

□ *Non è un amore idilliaco o platonico:* Francesco conosce le difficoltà che si incontrano nella vita di fraternità. Le Ammonizioni, in particolare, si soffermano proprio su questo aspetto: Am 3: FF 148-151; 8: FF 157; 14: FF 163; 17: FF 166; 18: FF 167-168.

□ *Il grado supremo dell'amore è quello verso i nemici:* «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa' che pienamente perdoniamo sì che, per amor tuo, amiamo veramente i nemici e devotamente intercediamo presso di te, non rendendo a nessuno male per male e impegnandoci in te ad essere di giovamento a tutti» (Pater 8: FF 273. Cf. anche Rb 10,10: FF 104; Rnb 23,8: FF 69).

□ *Un amore che, sull'esempio degli apostoli in missione, travalica i confini della fraternità:* Rnb 7,14: FF 40; Rnb 16,1-6: FF 42-43.

□ *La benevolenza, lo sguardo positivo, la disposizione a fare del bene, il servizio non devono mai venire meno, neanche di fronte al brigante e all'infedele:* «E chiunque verrà da essi, amico o nemico, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà. E ovunque sono i frati e in qualunque luogo si incontreranno, debbano rivedersi volentieri e con gioia di spirito e onorarsi scambievolmente senza mormorazione» (Rnb 7,14-15: FF 26; cf. Rnb 11,1-11: FF 37).

(Continua)